



◆ Il vertice di Bari fra i due premier si conclude con una sostanziale intesa sulla necessità della via diplomatica

◆ Cade l'idea d'un documento comune per il Cancelliere obblighi di «equilibrio» in quanto presidente di turno Ue

◆ Il capo del governo tedesco sull'invio di truppe al suolo: «Una opzione che non è e non sarà considerabile»

«Una pace giusta da conquistare con l'Onu»

D'Alema-Schröder, accordo sul G8 ma dissenso sull'intervento di terra

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

BARI Obiettivi comuni a cominciare da quello di «una pace giusta» conquistata con l'Onu, qualche divergenza sull'utilizzazione delle truppe di terra e su quando far scoccare l'ora X per la sospensione dei bombardamenti, piena sintonia sul fatto che il documento approvato dagli otto grandi è la strada maestra da continuare a percorrere per arrivare ad una conclusione positiva del conflitto nei Balcani. Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder hanno concluso su queste posizioni il vertice di Bari che, al momento della convocazione, aveva una fitta e variegata agenda spazzata via da un conflitto che l'azione diplomatica non riesce ancora a fermare e che ormai va avanti da due mesi.

I volti dei due leader, mentre scendono prima uno, poi l'altro, lo scalone dello splendido Castello Svevo, rivelano la tensione di una discussione meno facile del previsto. Ma alla fine, dovendo il cancelliere raggiungere Roma per incontrare il Papa, si è deciso che il traguardo raggiunto era il migliore possibile al momento.

Quando si era prospettata la possibilità che si andasse ad un comune documento conclusivo Gerhard Schröder non aveva evidentemente considerato che, essendo la Germania presidente di turno dell'Unione europea, non poteva assumere impegni bilaterali senza crearsi problemi con quel partner che hanno idee più o meno distanti sulla soluzione da ricercare. E sui modi per arrivarci. E Massimo D'Alema avrà



La delegazione del governo italiano e di quello tedesco al vertice di Bari

Laporta/Reuters

valutato, dopo le due lunghe conversazioni con il collega tedesco e i risultati positivi dei lavori paralleli dei diversi ministri che hanno concordato aiuti e strategie, che non fosse il caso di mettere altra carne al fuoco. In una situazione «in movimento» meglio trovare un accordo sulla direzione di marcia e compiere «una riflessione comune» piuttosto che cercare uno «sforzo di sintesi». Di qui, onde «evitare confusioni», ha spiegato D'Alema, nessun documento finale è stato prodotto ma l'unità d'intenti riscontrata è stata destinata tutta a sostenere il documento del G8 che già ha avuto il consenso di molti altri Paesi.

E che potrebbe, quindi, ottenere il timbro dell'Onu - compre-

ALTRE DIVERGENZE
Sulla sospensione dei raid la Germania è cauta «Riservata», dice D'Alema

non abbia l'intenzione di continuare in una guerra suicida. Contro tutti. Ma sia D'Alema sia Schröder hanno sottolineato l'importanza dell'iniziativa diplomatica del mediatore di Eltsin, Viktor Cernomyrdin che quest'oggi sarà a Belgrado e po-

trebbe arrivare finalmente ad un risultato positivo che sarebbe quanto mai soddisfacente poiché le azioni militari non possono essere fini a se stesse, ma un mezzo per arrivare ad una soluzione.

La macchina della diplomazia ha tempi lunghi e laboriosi. E può così accadere che anche chi, come il premier italiano e quello tedesco, ha una sostanziale identità di vedute, alla fine si trovi a dare valutazioni diverse. Il Cancelliere ieri, nel corso della conferenza stampa conclusiva, ha mostrato di non avere dubbi sulla questione delle truppe di terra, che ha definito «una opzione non considerabile» da parte della Germania. «Non cambieremo opinione. Lo dico per essere leale

e aperto», ha detto il presidente tedesco. Mentre per Massimo D'Alema, davanti a un eventuale no di Milosevic ad accettare una risoluzione Onu che prevedesse una forza internazionale sui territori del conflitto a cominciare da Kosovo, «il quadro cambierebbe» e le truppe di terra potrebbero scendere in campo anche se il premier ha ribadito con forza di non ritenere possibile «un'invasione della Jugoslavia». Altra differenza tra i due è la possibilità di una so-

spensione dei raid, che comunque non viene esclusa. Schröder ha ribadito che il suo Paese segue e favorisce gli sforzi diplomatici che portino ad una decisione dell'Onu, una volta presa consentirà di stabilire «come e quando eventualmente porre fine agli attacchi anche per un tempo limitato». Cauti, dunque il cancelliere. Una posizione «un po' riservata», la definisce D'Alema, dovuta proprio al fatto che Bonn in questi mesi deve tener conto delle posizioni assunte dai diversi paesi. Ma la sospensione dei raid, per il presidente del Consiglio italiano non potrebbe mai rientrare nella logica di «una tregua unilaterale e ingiustificata», ma in quella di un «atto politico» necessario per ar-

rivare alla già difficile soluzione diplomatica. «Belgrado afferma - non avrebbe nessuna possibilità di sottrarsi ad una decisione dell'Onu per la forza e l'autorevolezza che questa decisione avrebbe. Sarebbe un atto conclusivo».

Nonostante le differenze, il presidente D'Alema ha espresso «vivo compiacimento per lo spirito di collaborazione ancora una volta verificato» ed ha spiegato che «anche se possono esserci valutazioni diverse su come portare avanti un obiettivo nella sostanza l'obiettivo resta comune». E per contribuire a raggiungerlo, il premier ha confermato di non avere alcuna intenzione di ritirare la sua proposta che conduce tutto ad una decisione dell'Onu. «Mantengo ferma del tutto la mia iniziativa» che, d'altra parte, ha trovato nella sostanza d'accordo il cancelliere tedesco che ha affermato: «Rappresenta indubbiamente un risultato quello conseguito da Massimo D'Alema con la sua proposta: l'avere cioè smosso le acque del processo politico per la ricerca di una soluzione politica pacifica del conflitto nel Kosovo».

Il futuro, al momento incerto, dei paesi oltre Adriatico resta affidato dunque all'azione diplomatica. E l'ipotesi di una conferenza tra l'Unione europea e i Paesi balcanici non è da escludere. È possibile che la sede del confronto sia Bari, «una città che credo abbia molto colpito Schröder», ha detto D'Alema prima di lasciare il castello Svevo e ritornare a Roma dove oggi avrà una giornata non facile. Alla Camera c'è la discussione sul Kosovo. E bisognerà ancora una volta trovare un punto d'incontro tra le diverse posizioni.

IL RETROSCENA

E la Germania disse: «Non si mandano soldati in Serbia»

PAOLO SOLDANI

ROMA Un tabù tedesco. O, se si vuole, una fuga in avanti italiana. Sarebbe stato l'accenno di Massimo D'Alema all'eventualità di un invio di truppe di terra in Serbia, pur con tutti i «se» del caso (comando Onu e solo nell'ipotesi di un rifiuto da parte di Belgrado della mozione del Consiglio di sicurezza), a bloccare, l'altra sera, la stesura di un documento comune che tutti davano per acquisito a suggerimento del vertice di Bari tra il presidente del Consiglio italiano e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder.

Questo, più che il dissenso (in gran parte alla fine rientrato) su tempi e modi della sospensione dei bombardamenti, avrebbe prodotto il «giallo» di un documento comune dato per certo la sera e sparito nel nulla la mattina successiva.

Il fatto è che sulle truppe di terra il capo del governo di Bonn non poteva accettare neppure la più prudente

delle formulazioni, giacché questo avrebbe rischiato di scatenargli l'ira di dio in casa. L'ipotesi è considerata un tabù assoluto perfino dal ministero della Difesa, che è un po' la punta avanzata dei «duri» nell'establishment sul Reno; figurarsi che cosa ne possono pensare i Verdi e la sinistra della Spd, ambedue indispensabili alla formazione di qualsiasi maggioranza visto che anche la Cdu, come ha ribadito ieri il presidente del partito Wolfgang Schäuble, rifiuta la prospettiva di mandare soldati tedeschi a combattere in Serbia.

Ma a sorreggere le perplessità del cancelliere, oltre a queste considerazioni di politica interna, c'erano anche altre considerazioni. Ancorché indicata come extrema ratio e solo nell'eventualità di un rifiuto di Belgrado a una ingiunzione formulata non dalla Nato ma dalle Nazioni Unite (e quindi con un suo indiscutibile fondamento giuridico), l'ipotesi di D'Alema si presta, almeno secondo i tedeschi, a una obiezione di fon-

do. Se si pensa di renderla esplicita nella mozione stessa del Consiglio di sicurezza, quella che dovrebbe recepire i sette punti del G8, ciò attirerebbe automaticamente sulla mozione stessa il veto russo e cinese. Se si pensa di formularla in una mozione diversa e successiva, non si fa altro che rinviare il problema. Se la si lascia così, sospesa nell'aria, non si vede a che cosa serva, se non a insospettire e innervosire i russi, rendendo più difficile la mediazione che Viktor Cernomyrdin sta tentando insieme con il presidente finlandese Martti Ahtisaari.

Insomma, per farla breve, lo scenario dell'intervento terrestre evocato dall'italiano al tedesco non è piaciuto affatto, e su questo punto la «differenza» ammessa da parte di tutti e due durante la conferenza stampa finale, ieri mattina, debbono essere state abbastanza consistenti. Si può pensare che Schröder abbia spiegato che non se la sentiva di firmare documenti che avessero quell'ipotesi sullo sfondo, oppure che

D'Alema abbia obiettato all'idea di un comunicato che contenesse meno di quel che aveva detto alla vigilia; comunque sia andata il risultato non cambia: di comune accordo si è rinunciato al documento congiunto. Senza farne un dramma. Le spiegazioni che ambedue hanno fornito ieri mattina non concordano con quanto era stato fatto trapelare la sera prima sugli «sherpa» già al lavoro e quant'altro, ma non sono affatto peregrine: un documento che riflette la posizione comune di Roma e di Bonn c'è già, è quello del G8 e aggiungere un altro avrebbe rischiato di portare confusione. Tenuto anche conto delle difficoltà che tutti e due hanno in casa propria, forse è stata la decisione più saggia. E non scalfisce in nessun modo il «sostanziale accordo» che i due capi di governo hanno tenuto, ieri, a ribadire.

La «differenza» sulle truppe di terra non era comunque l'unica, come si è detto. C'era anche quella sui tempi e sui modi della sospensione dei bombardamenti sulla quale, cu-

rosamente, le parti si invertivano: detto nel modo più rozzo, qui era D'Alema a rappresentare la posizione più «pacifista», sostenendo l'ipotesi di una sospensione che accompagnasse la formulazione della mozione del Consiglio di sicurezza. Schröder, invece, era alquanto più

prudente. È probabile che abbiano ragione le fonti che ieri spiegavano questa prudenza del cancelliere tedesco con il fatto che egli esercita, attualmente, la presidenza sia del Consiglio Ue che del G8, cosa che limita, ovviamente, i suoi margini di libertà (basti pensare che deve rap-

presentare anche le posizioni britanniche). Questa sensazione è stata rafforzata, ieri, dalle voci provenienti da Bonn secondo le quali il ministro degli Esteri e la stessa cancelliera «non escluderebbero più» l'ipotesi d'una sospensione del raid in termini più o meno simili a quelli adombrati da D'Alema.

È possibile anche che questa evoluzione sia stata favorita dai progressi che, a quanto pare, lo scenario di una soluzione diplomatica ha compiuto con le aperture provenienti da Belgrado. Tanto le fonti italiane che quelle tedesche, comunque, sostengono che sulla sospensione un'intesa poteva essere possibile, che di fatto anzi era già stata trovata rimettendo la questione, per così dire, nelle mani dei negoziatori. Si sarebbe trovato il modo, insomma, di far capire che l'ipotesi sarebbe stata accettata se fosse stata avanzata da Cernomyrdin, magari dopo i colloqui che avrà con Milosevic nelle prossime ore. Scenario che resta, ovviamente, del tutto plausibile.

Il Cancelliere e il Papa faccia a faccia

In Vaticano 25 minuti per discutere l'assetto futuro della Jugoslavia

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II, che non si è riposato neppure ieri in cui ricorre il suo settantunesimo compleanno, ha ricevuto nella tarda mattinata e intrattenuto a «cordiale colloquio» per venticinque minuti, il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, accompagnato da venti collaboratori. Lo scambio di idee li ha fatti trovare d'accordo per imprimere una «svolta di pace» alla guerra balcanica che, secondo «L'Osservatore Romano» sta diventando sempre più «in-

quietante» per tutti.

Il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha dichiarato che, nel corso del colloquio, il Papa ed il cancelliere Schröder, dopo «un giro d'orizzonte sui principali temi del momento, si sono soffermati, in particolare, sulla drammatica situazione nei Balcani» concordando, tenuto conto di come sta andando avanti la guerra, «sulla possibilità di giungere quanto prima ad una soluzione giusta e onorevole», per le parti in conflitto, «sui problemi di tutta l'area».

A tale proposito, il cancelliere Schröder ha informato il Papa

della sua missione a Pechino e sui risultati degli altri contatti avuti, fino al recentissimo con il presidente del consiglio italiano, Massimo D'Alema, per «rimettere in moto la via della politica e della diplomazia». E, infatti, significativo che il Papa e il cancelliere tedesco si siano anche preoccupati del futuro assetto della Repubblica di Jugoslavia investita direttamente dalla guerra, del ritorno dei profughi nelle loro terre e nelle loro case e dell'intera area balcanica su cui continuano a gravare molte incertezze. Il Papa ha ribadito la posizione della S. Sede, ha sollecitato l'Europa a farsi senti-

COMPLEANNO DI LAVORO
Giovanni Paolo II ieri ha compiuto 79 anni: «Spero di portare a termine la mia missione»

tutti, anche se i protagonisti non vogliono ammetterlo e nessuno vuole gettare per primo la spugna».

re più forte la sua «voce» e si è augurato che gli sforzi in atto possano, al più presto, porre fine a un conflitto che, come ha scritto ieri «Avvenire», il giornale dei vescovi, «è già durato troppo per tutti».

Ma Giovanni Paolo II non ha dimenticato l'Italia che, anzi, ha posto al centro della sua riflessione svolta, quando, ieri mattina,

ha celebrato nella sua cappella privata una messa di ringraziamento per i suoi 79 anni insieme ai suoi più stretti collaboratori e i presidenti delle Conferenze episcopali regionali italiane presenti a Roma per la loro assemblea annuale. Papa Wojtyła ha invitato tutti a unirsi a lui per «una preghiera comune per l'Italia», il giorno in cui il nuovo presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, si insediava ed al quale aveva già fatto gli auguri. Ed è significativo che, nel suo discorso di insediamento davanti alle Camere, abbia rivolto un pensiero al Papa per la sua opera di pace.

Perciò, Giovanni Paolo II, ieri mattina, ha sottolineato l'opportunità di «una comune preghiera per l'Italia che vive in questo tempo una tappa importante del suo cammino». Ha affidato «alla protezione del Signore il popolo italiano, le sue speranze, i suoi problemi, il suo presente e il suo futuro». Quanto alla sua persona ha detto di «non ritenersi meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio affidatomi da Gesù di rendere testimonianza del suo messaggio». Spera, quindi, di celebrare il Giubileo e di traghettare la Chiesa al terzo millennio.

Papa Giovanni Paolo II e il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder ieri in Vaticano

Onorati/Ansa

